

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via Unione 10
MILANO.

ABBONAMENTI.

Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE

per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 9103 15

G. Alfa, Firenze » 1 60

ADESIONI AL PARTITO.

Pagnoni Giovanni, Milano L.	1 30
Manfimento VIII, rip. 3. ^a , Milano, soci 40, febbraio-marzo »	4 —
Gitardelli Giuseppe, Milano, due mensilità	2 —
Circolo elettorale socialista, Boceghziano (Grosseto), soci 20, dicembre '96, gennaio-febbraio '97 »	3 —
Gruppo socialista di Santanina (Trapani), soci 6, aprile-luglio »	1 20
Circolo elettorale socialista, Finale Emilia (Modena), soci 80, primo trimestre '97 »	12 —
Celi Emedeole, Girgenti, 1897 »	1 20
Gruppo socialista di Pallanza (Novara), soci 50, gennaio-febbraio »	5 —
Circolo socialista, Prata (Grosseto), soci 49, marzo »	2 45
Panebianco prof. Ruggiero, Padova, marzo	6 —
Circolo socialista di Limidi (Modena), soci 40, febbraio e marzo »	4 —
Gruppo elettorale socialista, Mercurago (Novara), soci 11, semestre »	3 30
Circolo socialista, Artimino (Piacenza), soci 50, aprile »	2 50
Idem, S. Martino dell'Argine (Mantova), soci 9 nuovi, quattro mensilità »	1 85
Gruppo socialista, Corinaldo (Ancona), soci 7, aprile »	— 35
Id., Conselice (Ravenna), marzo soci 30, aprile '97 »	3 10
Circolo elettorale socialista, S. Bartolo (Id.), soci 20, aprile »	1 —
Id., Treviso, soci 20, febbraio »	1 —
Id., Gualtieri (Reggio Emilia), soci 120, marzo »	6 —
Id., S. Giorgio Lomellina (Pavia), soci 20, aprile »	1 —
Sezione socialista, Torre Annunziata (Napoli), soci 29, marzo-aprile »	2 20
Giacometti V. I., Parigi, 1897 »	1 —
Circolo socialista, Minervino Murge (Bari), soci 20, primo semestre 1897 »	6 —
Circolo figli del lavoro, Sarmato (Piacenza), soci 140, aprile »	7 —
Gruppo socialista di Solmona (Aquila), soci 15, gennaio-aprile »	3 —
Tonso Vittorio, Fiochia (Novara), 1897 »	1 20
Circolo socialista, Camerano (Ancona), soci 35, febbraio »	1 75
Id., Lugo (Ravenna), soci 80, gennaio-marzo »	4 50
Id., Chiusa Pesio (Cuneo), soci 38, aprile	1 90
Idem, Sannazaro de' Burgondi (Pavia), soci 25, gennaio-marzo »	3 75
Dott. L. M. Z., Parma, primo quadrimestre 1897 »	2 —
Corti Emilio, Pa'Via, secondo trimes. 1897	6 —
Circolo socialista, Urbino (Pesaro), soci 80, primo trimestre 1897 »	12 —
Gruppo elettorale socialista, Mardimago (Rovigo), soci 10, dicembre '96, gennaio '97	1 —
Circolo socialista di Jesi (Ancona), soci 150, marzo »	7 50
Circolo elettorale socialista di Montecchio (Reggio Emilia), soci 40, febr.-marzo	4 —
Gruppo socialista, Genzano (Roma), soci 80, tre mensilità »	4 50
Manfimento VIII, riparto 1. ^a , Milano, soci 180, marzo »	9 —
Totale L. 9326 20	

PER LA LOTTA ELETTORALE

Somma precedente L. 1110 70

Da Castelcivita: Bonagiuso (importo di 100 opuscoli regalati da Turati Filippo), L. 5 — Lancetta, L. 1 — Venezia, Bruno, c. 50 »	7 —
Gruppo di Conselice, rinuncia a sconti su opuscoli e Lotta del 1. ^o maggio »	— 55
Bozzano Filippo, Genova »	1 —
Totale L. 1119 25	

Pel giornale quotidiano

Somma precedente L. 14232 65

Panebianco professor Ruggiero, Padova (quinta rata) »	40 —
Mezzomo ing. Italo, idem »	6 —
Totale L. 14238 65	

Ad ognuno il suo

Il Comitato regionale sardo rende noto a tutti i giornali del partito e specialmente ai compagni di Sardegna che il periodico mensile, *L'Ida Socialista* che uscirà in Cagliari il giorno 18 corrente mese, non è pubblicazione sua, né di persona iscritta al Partito socialista italiano.

Capitoli, 11 aprile 1897. 90
Per il Consiglio esecutivo regionale
P. CAVALIERA.

LA RIVOLUZIONE ITALIANA

Le vittorie socialiste, le affermazioni, i voti ottenuti nei ballottaggi, furon discussi con tale e tanta disparità di giudizi nei diversi giornali borghesi da far perdere la testa all'infelice, cui fosse frullata pel capo la meschina idea di leggerne più d'uno al giorno.

Chi si rallegrava, chi gridava al finimondo, raccomandandosi al ministero perchè ci pensasse seriamente a frenare il nostro dilagare. E nato insomma un vero putiferio nel campo nemico; il nostro esercito li ha sorpresi, mentre si credevano sicuri, mentre esagitavano nuovi sistemi da spremere il paese, li ha sorpresi mentre se ne stavano tranquilli saccheggando le terre lasciate libere dallo straniero.

Le diverse lingue, le orribili favelle sono il riflesso d'un stato di paura; è il vero spago, la tremarella che li ha invasi; le piatonate proletarie hanno colpito giusto. La paura ha fatto perder loro la bussola completamente; raccomandando misure reazionarie, credono fermarci con larve di leggi eccezionali; colonnelli fidenti d'arrestare il corso d'un fiume con baionette inastate.

Intanto il partito nostro aumenta di continuo, ogni giorno staccasi qualcuno dal vecchio organismo imperante e viene tra noi, portandoci tutto un bagaglio di cognizioni e di studi; son figli di ricchi, di ex ministri, di ufficiali, di soldati, di prefetti, i quali, trascurata la pace domestica, vengono a combattere tra le nostre schiere, pieni di vita e d'entusiasmo; la gioventù mostrò loro tutto il putridume di quei dominatori, e desiosi d'orizzonti più vasti e più puri corsero tra noi a lottare.

Perchè tanto sfacelo? La borghesia nostra ha forse fatto il suo tempo?

A chi bene osservi appar subito, come il così detto mondo borghese moderno nel vero senso della parola, non esiste che in modo minuscolo tra noi; — qui realmente impera e regge una compagnia di spensierati, come i vecchi nobili del secolo scorso in Francia; non curanti d'altro che di cavar quattrini dal paese, pensando solo quando qualche calcio li fa sussultare, che sarebbe bene cambiare sistema.

A chi guardi, l'Italia si presenta come una pianta invasa dai bacchi; qua e là appare qualche ciuffo verde, il resto è squallido e distrutto.

L'era novella per l'industria e per il commercio, additata da Cavour, come il grande perchè dell'unità italiana, non è ancor sorta; solo è sorta un'era buona per cavalieri d'industria e per commercio dei muletti e della roba avviata per le forniture governative.

L'industria e l'agricoltura vivacchiano piuttosto che vivere, in qualche regione dell'Italia superiore, e non a loro vantaggio, non a protezione loro, ma nell'interesse di pochi speculatori; gravi dazi d'entrata finiscono di tutelare l'industria e l'agricoltura nazionale.

Là dove esiste ancora piccola proprietà; alla concorrenza aggiungi il fisco e l'usura e vedrai perchè il piccolo proprietario scompaia.

Nella media e bassa Italia e nelle isole il latifondo incolto e malarico ci completano la fisionomia del bello italo regno.

Ogni iniziativa si soffoca, ogni industria nuova acciuffa il fisco, che se ne sparte gli utili in modo vorinoso.

L'imbroglio poi è diventato l'arma innome della quale combatton oggi gli avanzzi o i figli degli avanzi delle patrie battaglie e dei patri intrighi.

Costoro son stretti tra loro, l'Italia è perr essi la vigna del Signore; essi chiudon gli occhi su tutto, pur che torni a loro vantaggio, tollerano ogni ribaldo al potere pur che faccia il comodo loro. Lor poco calza l'Italia subisca ogni vergogna, non sentendosi offesi, essi che salirono all'alto dominio d'Italia passando attraverso a tutte le vergogne.

E manifesto quindi, come un partito conservatore serio, moderno nel vero senso della parola, un partito il quale rispecchi le vere qualità d'una borghesia colta ed intelligente, debba ribellarsi contro quanto è la causa prima del malessere generale italiano, contro il militarismo, il questurismo, il cesarismo imperante, ed è naturale e che questo partito non possa a meno di sentirsi eminentemente repubblicano.

Non repubblicano ad usum di molti che e ci diletteranno colle loro lotte e le loro vittorie nelle ultime elezioni, a molti dei quali, i non offendosi, mancava la più elementare nozione del movimento economico storico o moderno, tanto da lanciare programmi, i che movevano a riso persino le nostre guardie di questura, il cui ebetismo è internazionalmente proverbiale.

Questo partito, oltre che dare addosso al partito carnevale oggi imperante, al partito che ha convertito la cassa della nazione in un salvadanaio per le sue imprese e pazzesche e disonorevoli, dovrebbe nei comizi agrari propugnarne, anzichè aumentifi

di dazi d'entrata, l'introduzione di sistemi industriali nell'agricoltura, e nell'industria sostenere quanto v'ha di moderno che valga a porre l'Italia al livello delle nazioni civili; e caldeggiasse quelle libertà politiche che negli stati moderni vigono e contribuiscono a rendere l'uomo realmente uomo al cospetto del mondo, e non un interdetto e così via.

E l'Italia può averlo tale partito; una quantità di forze giovani le stanno nel seno e ogni giorno più vanno facendo sentire il bisogno che hanno di svilupparsi.

E chiaro che da sole noi lo potremmo; chi deciderà della chiusura di questo grande arsenale di barbarie, non sarà che il proletariato cosciente organizzato in partito di classe e lottante per la conquista del proprio diritto ad una vita meno bestiale.

Egli, accanto alla grande concorrenza mondiale, la quale costringerà la borghesia italiana a diventare moderna, determinerà anche gli amanti dell'attuale ordine di cose a guardar in faccia al pericolo, e a vedere la necessità di levarsi dai piedi l'elemento principale del mantenimento delle cose attuali, il grande fermacarte della nostra vita economico-politica, per potersi liberamente esplicarsi e difendersi.

Questo è il perchè della grande paura manifestata dai conservatori nei loro giornali di fronte al nostro aumento.

Sentono che, al nostro avanzare, bisogna sloggiare dalla mensa bruttata dal loro sozzo modo di vivere.

L'odio per quanto v'ha di moderno nasce in loro dal sentire i rintocchi della campana da morto, che suona l'agonia dei beati gaudenti.

Avanti dunque per la via diritta senza esitare; ben venga, sospinta dal nostro fatale andare, una repubblica moderna borghese; in essa si risolverà più presto lo stato di dolore in cui ci troviamo.

Nessuna titubanza, nessun riguardo ci fermi; continuiamo da soli; scompaiano pure le forme vecchie di proprietà e tutto s'accenti e s'industrializzi; non abbiamo se per questo fatto dolori più acuti sentirà l'umanità italiana, sarà il dolore che precederà la nascita d'un nuovo organismo, l'avvento d'una vita nuova; il dolore che determinerà i pusilli a concorrere con noi per abbreviare i giorni che ci separano dal raggiungimento degli ideali nostri.

Non abbadi a nessuno; soli organizzati, riuniti, l'unione nostra preparerà giorni più belli, e compierà la rivoluzione italiana; sarà fatta allora soltanto davvero l'unità d'Italia.

LE CANTONATE DI STARABBA

È risaputo che, ad onestare la infamia del voto multiplo — forse ancora ruminata in segreto dal governo — quel talentone di Starabba ha esogitate varie ragioni, di cui una sarebbe niente meno che *giuridica*.

Egli ha detto che, se è giusto riconoscere a tutti i cittadini un interesse nella gestione degli affari locali, è errore supporre che tale interesse sia eguale per tutti.

L'affermazione è un vero estratto concentrato di errori storici, giuridici, statistici e via via.

Quanto all'errore storico, ci piace riportare il brano di un articolo fra i tre, che sono comparsi nel giornale *Il Sole*, organo ufficiale della Camera di commercio di Milano.

La ragione addotta dal ministro — dice l'articolarista — può essere giusta teoricamente. « Infatti, secondo la dottrina amministrativa e costituzionale, nell'elezione amministrativa il voto spetta all'elettore come *comunita*, e cioè come facente parte della associazione speciale amministrativa che si chiama comune, il cui carattere prevalente è di indole economica; tanto che nell'Inghilterra corre il detto tradizionale, che non deve essere permesso a nessuno di influire col suo voto nell'amministrazione del denaro degli altri. Alla stregua di questo concetto il censo è teoricamente il vero criterio giuridico su cui deve fondarsi la rappresentanza amministrativa.

« Ma tali principi non trovano riscontro alcuno nella realtà, salvo che nell'Inghilterra per la sua formazione storica e politica *sui generis*. In Italia per ragioni storiche, politiche ed economiche, i criteri della rappresentanza amministrativa e della rappresentanza politica, la capacità elettorale amministrativa e la capacità elettorale politica, non sono mai stati in una sfera distinta e diversa, ma procedettero sempre insieme, in una specie di eclettismo, per cui si giunse al punto di rendere elettori amministrativi tutti gli elettori politici. Il principio unico dominante fu ed è quello della sovranità popolare, e quindi di rendere il voto sempre più popolare, sempre più largo, sempre più vicino al suffragio universale, che la più schietta democrazia pone fra i suoi più alti e più cari ideali. Per trovare quindi la vera ragione *giuridica* del voto o amministrativo, o politico, noi italiani dobbiamo avere riguardo alla nostra storia, alle nostre tradizioni; dobbiamo avere riguardo al sistema politico che ci regge, e cioè un governo rappresentativo, di sua natura necessariamente *popolare* e per di più *plebiscitario* e che per ciò si fonda essenzialmente sul principio che tutto il popolo deve essere ammesso alla funzione elettiva. Ne si deve temere che il popolo sia inetto od abusi a danno sociale di questo suo diritto. Meglio è per questa parte, osserva a proposito uno dei migliori

nostri scrittori, l'Orlando, affidarsene a quel senso misterioso, ma potentissimo, per cui le moltitudini hanno l'intuizione giusta, comunque il più delle volte inconsciente, dei bisogni supremi dello Stato, a quella tendenza, anche essa inconsciente, per cui la scelta popolare, in generale, indica sempre i *migliori* e i *più adatti* politicamente, i quali spesso si possono trovare, e si trovano, infatti, fra coloro che non hanno una elevata cultura, mentre illustri avvocati o giuristi o letterati o scienziati possono anche non avere quelle attitudini speciali politiche.

Ma quello, che più di un errore diventa sfacciataggine, è l'affermare che nella gestione dei corpi locali l'interesse dei cittadini non sia uguale per tutti. Tanto varrebbe — ci faceva argutamente notare l'amico Borcinani — sostenere che i viaggiatori di un treno, perchè distribuiti in tre classi, non possano avere un eguale interesse a giungere in tempo alla destinazione e non lasciare la pelle in uno scontro.

Sicuro, è uguale per tutti i cittadini l'interesse che il Comune sia bene amministrato, vale a dire provveda ai bisogni di tutti ed equamente ripartisca gli oneri ed i vantaggi.

È tanto vero questo che, sebbene ancora non ci delizi il voto multiplo, i cosiddetti *centisti* gravano sul collo della classe lavoratrice anche nei comuni; appunto perchè nei comuni si amministrano gli affari di tutti i cittadini, mentre fino ad ora le scelerate condizioni economiche e morali del nostro popolo gli hanno impedito di concorrere proporzionalmente col censo a quell'amministrazione. Ed avviene così che non sia nemmeno vero che *centisti* siano appena quelli che *palesamente* pagano i loro tributi all'esattore; perchè, coll'infamia dei dazi di consumo, ora la borghesia, padrona dei comuni, fa concorrere alle spese pubbliche (tra cui poco figura l'istruzione e molto l'appoggio ai teatri di lusso) in massima parte la povera gente. Infatti, se diamo un'occhiata alle tavole statistiche delle entrate comunali, a parte le rendite *patrimoniali* — che sono naturalmente di tutti i comunisti — troviamo che per l'anno 1895 di fronte a una entrata complessiva di lire 129.983.845 per sovrapposta sui terreni e fabbricati (pagata dai ricchi, dai *centisti*), si ha un'entrata di L. 152.069.884 per dazio consumo (pagato in massima parte dai poveri, *non centisti*). E la proporzione si accentua maggiormente nei comuni capoluoghi di provincia, dove su L. 32.622.811 di sovrapposte sui terreni e fabbricati si hanno L. 101.125.797 di dazio consumo!

Sicché, dato che il principio giuridico, andato a scovare da Starabba per onestare il voto multiplo, dovesse avere efficacia in materia, il diritto elettorale andrebbe rimaneggiato proprio nel senso contrario a quello che era e forse è ancora in mente del ministro.

Queste cose son chiare, e le statistiche ufficiali non si distruggono. Ma la nostra illuminata borghesia s'è fatta un sistema dell'adorare i propri arbitri coi fioretti del suo spirito giuridico: e continuerà sfacciatamente su questa strada.

Uscirà, come al solito, illustrata da disegni di esimii artisti; vi collaboreranno le migliori penne del Partito; avrà il formato solito della *Lotta di classe* ordinaria, ma sarà stampata su carta di lusso e con caratteri speciali.

Ecco un primo abbozzo del sommario: *Manifesto della Direzione del Partito — DE AMICIS E., Decalogo socialista — FERRI ENRICO, Un'eredità giacente — CABRINI A., Umanità — COSTA A., Pane e libertà — GATTI G., Voto plurimo e suffragio universale — RENZI G., L'edera — NELLA GIACOMELLI, Chiacchiere — CALDARA E., Contadine coscienti. — Oltre questi vi saranno articoli di Turati, Ciccotti, Valera, ecc. — Disegni: BUFFA G., Oppressi ed oppressori — CROTTA G., Anche stasera pane solo — N. N., Un tutto — C. R., Mentre i figli del proprietario giocano in giardino.*

LA LOTTA DI CLASSE DEL PRIMO MAGGIO

Il suo costo è di cent. 5 alla copia — per ordinazioni di almeno 20 copie sino a 100, cent. 4 per copia — dalle 100 alle 500, cent. 3 1/2 per copia (L. 3,50 al 100) — dalle 500 in più, cent. 3 1/4 per copia (L. 3,25 al 100).

È assolutamente indispensabile mandare presto le ordinazioni, unendovi l'importo anticipato. Pur troppo l'esperienza ci obbliga a non usare preferenza con chicchessia. Vi sono rivenditori e compagni (per fortuna pochi) che non hanno ancora trovato modo di saldare il conto del numero del 1.^o maggio dello scorso anno.

Dunque: non prendiamo nota di ordinazioni che ci arrivassero senza l'importo relativo; — non rispondiamo della spedizione a tempo, per le ordinazioni che ci giungessero dopo il 25 aprile.

Indirizzare vaglia, cartoline-vaglia, con ordinazioni, alla *Lotta di classe*, Milano, via Unione, 10.

Ad AOSTA i giornali *Grido del popolo*, *Fanola dei poveri* e *Lotta di classe* si trovano presso il rivenditore Cretan Giuliano - rue Pre-torienne.

Contro i soprusi della polizia

Com'è noto, la discussione in Parlamento sulle violazioni di libertà durante il periodo elettorale, che doveva essere sostenuta dal compagno Turati, fu respinta dal Rudini, il quale trovò comodo di fuggire dinnanzi alle accuse.

È però certo che questi e tutti gli altri soprusi non rimarranno sepolti — e che i nostri compagni deputati troveranno modo di snidare presto il Ministero dal covo della paura dove si è rannicchiato.

A tutte le Sezioni, a tutti i compagni.

Quanti abbiano doglianze serie riflettenti la libertà elettorale menomata ad opera o sotto gli auspicj del Governo, le trasmettano subito a *Filippo Turati, deputato, Milano*; precisando, circostanziando e documentando i fatti come meglio è loro possibile.

Cesarismo o sfruttamento?

Non sappiamo per quale sentimento Guglielmo Ferrero, nella sua ultima conferenza per la pace tenuta a Milano, si sia trattenuto dal mettere a nudo il concetto sostanziale del discorso, e trarne tutte le conseguenze logiche, in omaggio anche al tema che si era proposto «... le probabilità dell'avvenire ». Ma duole a noi — che crediamo di avere compresa tutta la portata della sua dimostrazione — che per questo riserbo egli sia a molti apparso osservatore e ragionatore superficiale.

Il Ferrero ha desunta da tutte le osservazioni positive, di cui aveva fatto oggetto le precedenti conferenze, la legge storica, per cui la guerra avrebbe una causa nel desiderio (riportiamo la frase testuale) di vivere senza lavorare e consumare senza produrre. Ora — egli ha soggiunto — questa tendenza di alcune classi sociali si è trasformata nel protezionismo e nel cesarismo finanziario. Perciò la guerra avrebbe perduto la sua ragion d'essere.

E su questo punto Guglielmo Ferrero non ha voluto dire di più. Perciò gran parte del pubblico milanese, il quale già si è fatto un concetto più generale e — ci si permetta di dirlo — più vero del fenomeno rilevato dal Ferrero, ha pensato che questi non toccasse nel vivo della questione. *Vivere senza lavorare, consumare senza produrre*, o, più esattamente, *vivere del lavoro altrui, consumare l'altrui produzione* — se fu causa della guerra per il passato, nel presente continua certo ad esser l'ufficio sociale di una classe. E il fenomeno e la sua trasformazione sono altrimenti profondi e vasti di quanto piacque al Ferrero di accennare. Il protezionismo, il cesarismo finanziario non sono che riproduzioni minuscole dello sfruttamento generale in seno alla stessa classe sfruttatrice. Meline e Alessandro Rossi, gli agrari e i cotonieri italiani, i setaioli francesi cercano di farsi la parte del leone nel grasso bottino, che tutta la borghesia accumula, raziando dovunque lavora il proletariato.

Questo, Ferrero ha lasciato comprendere, ma non ha detto, forse per non compromettere la propaganda pacifica con verità troppo scottanti. E, forse per lo stesso motivo, si è dato anche il disturbo di dimostrare che ora le classi dirigenti prendono parte alla produzione e che il cesarismo finanziario è meno immorale delle prepotenze passate. Noi non sapremmo, invero, affermare se il possessore di azioni d'una impresa anonima prenda parte alla produzione quanto e più del signorotto feudale, che aspettava nel proprio castello i prodotti coltivati sulle sue terre dai servi della gleba. Ad ogni modo, apprezzamento per apprezzamento, crediamo che — data la differenza di ambiente sociale — il fatto di chi freddamente calcola a tavolino la spogliazione del suo prossimo valga, quanto a moralità, l'aggressione violenta e la razzia.

Ma, per circondare di cure la propaganda pacifica, il Ferrero — a nostro avviso — le ha menato un gran colpo; perchè, dimostrando che la causa della guerra si è trasformata, ma ancora sussiste nella sua sostanza, e non dimostrando invece che la società s'avvia a togliere dalle basi questa causa — lo sfruttamento da classe a classe — ha lasciato adito a temere che la causa possa ancor produrre effetti simili a quelli